

aveva retto meglio nel breve periodo all'inflazione⁵: l'osservazione della realtà suscita la perplessità, in qualche caso l'indignazione, di molti economisti liberisti, da Riccardo Bachi a Giuseppe Prato allo stesso Luigi Einaudi. Quest'ultimo, prendendo in esame la situazione – molto settoriale ma illuminante – dei dipendenti del Comune di Torino, osserva e denuncia una sorta di inversione della gerarchia dei compensi all'interno dell'amministrazione. Forse vale la pena di leggere alcune delle righe conclusive dello scritto:

Non si può ragionevolmente pretendere che siano ristabiliti i rapporti esistenti nel 1914; ma che la bidella supplente abbia visto aumentare da 100 a 767 il salario nominale e da 100 a 168 il salario reale, mentre il capo divisione dei lavori pubblici aumentò solo da 100 a 216 il salario nominale e vide diminuire da 100 a 47,4 il salario reale è sicuramente irragionevole, fonte di scandalo e di indisciplina. [...] Che nessuno debba aver perduto nulla, che nessuno debba subir sacrifici di sorta non si può pretendere; che i più alti funzionari debbano in questo periodo di transizione rassegnarsi a soffrire a preferenza dei salariati meno colti e meno atti a tener conto degli interessi generali, si può ammettere. Ma ci vuol acqua e non tempesta⁶.

La situazione è sicuramente migliore nel settore dell'impiego privato. A Torino il 1919 si apre tra l'altro con uno sciopero degli impiegati amministrativi della Fiat – e in generale con l'agitazione degli impiegati metallurgici – che si ricompone con la concessione di sostanziali benefici economici; poco dopo è il turno dei capitecnici. Ma certo il disagio di molta parte della piccola borghesia urbana, di cui i ceti impiegatizi costituiscono il cuore, resta nel veder bloccate le prospettive di mobilità professionale e di ascesa economica, nel percepire l'ormai evidente accorciamento delle distanze rispetto allo stile di vita – e non solo per quanto riguarda gli aspetti del quotidiano – dei ceti operai. Gli scritti di quanti si indignano e gridano allo scandalo nel vedere abbattute le differenze e le barriere fra i gruppi sociali, almeno su un punto colpiscono nel segno e risultano efficaci: nell'analisi delle trasformazioni sociali della città. Non c'è dubbio infatti che la «redistribuzione

⁵ Cfr. *ibid.*, pp. 132-39; per la situazione nazionale cfr. C. GINI, *Sul livello dei salari reali nel dopo-guerra in Italia in confronto al loro livello prebellico*, in «Rivista di politica economica», XIII (1923), n. 4. Cfr. inoltre V. ZAMAGNI, *Le alterazioni nella distribuzione del reddito in Italia nell'immediato dopoguerra (1919-1922)*, in P. HERTNER e G. MORI (a cura di), *La transizione dall'economia di guerra all'economia di pace in Italia e in Germania dopo la prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 1983.

⁶ L. EINAUDI, *Aumenti nominali ed aumenti reali di stipendi*, in «Corriere della Sera», 11 giugno 1921, riprodotto in «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica di Torino», maggio 1921; l'intervento prende spunto dal saggio di F. A. REPACI, *Le finanze dei Comuni d'Italia ed il bilancio della guerra della città di Torino*, in «Bollettino mensile dell'Ufficio del lavoro e della statistica di Torino», febbraio-marzo 1921.